

Savinio, psicopatologia di un artista

In un bel saggio di Carlo Alessandro Landini un inedito ritratto

PIACENZA - Logica vorrebbe, quando si recensisce un saggio su un grande artista, che si partisse dal personaggio oggetto dello studio. A maggior ragione dovrei fare così, visto che il densissimo libro che mi sto rigirando tra le mani, *Lo sguardo assente* (sottotitolo: "Arte e autismo: il caso Savinio"; editore: Franco Angeli; prezzo: 20 euro), parla di uno dei numi del mio pantheon personale: Alberto Savinio, fratello minore del pittore Giorgio De Chirico e uomo di multiforme ingegno (pittore egli stesso, musicista, ma soprattutto scrittore tra i massimi del Novecento italiano).

Ma, per una volta, intendo violare questa regola e partire dall'autore del libro: il musicista e saggista Carlo Alessandro Landini. Non solo perché Landini è ben noto a Piacenza, avendo egli tenuto cattedra al Conservatorio Nicolini, ma anche perché, come tutti coloro che lo conoscono, ho passato la vita a sbalordirmi della versatilità intellettuale del Nostro.

I più conoscono Landini come musicista: compositore ispirato e originalissimo, vincitore del Premio Lutoslawski per le sue opere per pianoforte. Ma, dietro la sua attività artistica, c'è altro. C'è

un'attività accademica internazionale che ha portato Landini a essere ricercatore Fulbright alla University of California di San Diego, *visiting professor* alla Columbia University e in un altro paio di grandi università americane, membro onorario dell'American association for the advancement of science. E, soprattutto, c'è una vorace curiosità intellettuale che fa di Landini uno degli ultimi rappresentanti di una specie quasi estinta: quella dei grandi eruditi (alla Thomas De Quincey o, in Italia, alla Mario Praz), dei poligrafi capaci di radunare dai quattro angoli dello scibile umano oggetti apparentemente separati e di rilevarne le intime e segrete relazioni, nonché capaci di dispensare intuizioni penetranti su qualsiasi soggetto. Insomma: Landini sarebbe l'autore ideale di un ipotetico trattato *de omnibus rebus et quibusdam aliis*, "su tutte le cose e su alcune altre".

E questo bellissimo *Lo sguardo assente* costituisce una voce assai brillante di tale ipotetica Enciclopedia Del Tutto: una voce che potremmo intitolare "psicopatologia di un grande artista". E non è un caso, visto che proprio il rapporto fra arte e nevrosi è la "disciplina" che più sem-

bra appassionare Landini.

Il grande artista in questione è Alberto Savinio (1891-

1952), la cui personalità a un tempo eclettica e originalissima fa di lui un caso unico. Savinio è lo scrittore eccelso di *Alceste di Samuele*, di *Ascolto il tuo cuore, città*, di *Narrate, uomini, la vostra storia*, del capolavoro *Casa La Vita* (nonché delle cronache teatrali più divertenti di tutti i tempi per Omnibus, il leggendario rotocalco di Leo Longanesi: l'editore Adelphi le ha raccolte in un libro imperdibile, *Palchetti romani*).

Ma, al tempo stesso, Savinio si cimentò con il pennello e con la matita, con esiti notevolissimi: i suoi lavori contendono a quelli di Max Ernst il titolo di "dipinti più inquietanti del Novecento".

Ora, il bello della faccenda sta nel fatto che Landini "legge", in quest'opera di genio, i segni e sottili di un «disturbo multiplo della personalità»

da cui Savinio sarebbe stato affetto. Un disturbo "molto" multiplo, perché nelle pagine *Lo sguardo assente*, capitolo dopo capitolo, la soave "esegesi clinica" di Landini diagnostica nel paziente Savinio una lista lunghissima di sintomi (chissà che battute straordinarie avrebbe ispirato tutto ciò allo stesso Savi-

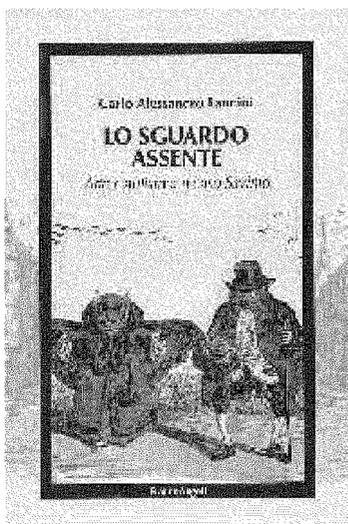
nio): feticismo d'oggetto, verbigerazione, ipergrafismo, alessitimia, asocialità, aprassia, prosopagnosia, aberrazione ego-sintonica del linguaggio, Sindrome di Asperger (una forma attenuata di autismo di cui pare soffrisse anche Einstein). Dietro i termini clinici, prende forma l'identikit di un paziente che ha difficoltà a mettersi in relazione con gli altri, a ricordare i loro volti, a parlare con loro un linguaggio condiviso.

E questa difficoltà nasce da un deficit "cognitivo" che limita la capacità di vedere, capire, riconoscere le cose.

In *Lo sguardo assente*, che intreccia rimandi e divagazioni erudite senza precipitare mai nella pesantezza, Landini non cade nella trappola di ridurre stoltamente l'opera di Savinio alla sua "malattia"; artista egli stesso, conosce il mistero irriducibile che è al centro di ogni opera d'arte e cita una frase di Freud: «La scienza non regge di fronte all'opera del poeta».

Ma da questo libro straordinario emerge un paradosso affascinante: quello di un Genio che è tale perché vede meno di ciò che vedono gli altri, e non di più. E di un uomo che, in virtù della sua invincibile difficoltà a comunicare, scrive pagine che parlano a generazioni intere.

Alfredo Tenni



A sinistra il libro «Lo sguardo assente», sopra il professor Carlo Alessandro Landini, già docente al Nicolini

